

**Art. LXXIV. LA DIMOSTRAZIONE SCIENTIFICA CHE NEL “CENACOLO” DI  
LEONARDO DA VINCI NON VI SI NASCONDE ALCUN “SEGRETO” DA  
DECODIFICARE.**

Il romanzo “*The da Vinci Code*” (“*Il Codice da Vinci*”) di Dan Brown (2003) (1) non è oltraggioso nei riguardi della Religione “cristiana” (letteralmente, “*untiana*” = “*messiana*”), come sostengono i gestori della “*Chiesa Cattolica*” (notoriamente fondata sulla “*MENZOGNA*”), ma nei riguardi della “*VERITÀ*”. Dunque, per spegnere le infuocate polemiche, sorte tra i due “*MENTITORI*” basta razionalmente riflettere sulla seguente analisi scientifica della risultante tra dati storici dell’ebraismo e dati storicizzati dai redattori dei Vangeli.

Secondo il costume ebraico dell’epoca in cui, secondo i redattori dei Vangeli, sarebbe vissuto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) (2) era consuetudine che un uomo contraesse matrimonio per la prima volta tra il tredicesimo ed il ventesimo anno d’età altrimenti sarebbe stato maledetto (3) dal “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*” — ed una donna, addirittura, tra il dodicesimo (poiché diveniva maggiorenne un anno prima dell’uomo) ed il quindicesimo anno d’età —, tanto che un padre di famiglia nei riguardi dei figli maschi, oltre ad avere l’obbligo di farli circoncidere in età neonatale e di assicurargli un mestiere fin dalla seconda infanzia, aveva anche l’obbligo di procurargli una sposa, proprio nel suddetto periodo adolescenziale, a meno che il figlio fosse incapace ad apprendere un mestiere per deficienza mentale o per impedimento fisico oppure fosse posseduto dai dèmoni (cioè, fosse affetto da malattia mentale) o fosse omosessuale oppure si fosse precocemente allontanato dalla famiglia. Dunque, appare alquanto strano — dato che la famiglia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) è descritta come estremamente osservante — che in tutti i Vangeli, eccetto che in uno non canonico (“*Vangelo di Filippo*” I, 32-55-122), stilato in copto, in cui vi si riscontra una semplice allusione a riguardo, non è mai esplicitamente affermato se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) fosse celibe o coniugato. In relazione a ciò Vermes (1977) dice quanto segue: «...Nei vangeli [canonici] c’è un silenzio totale per quanto riguarda lo stato civile di Gesù [...]. E questo è abbastanza insolito, nell’antico mondo ebraico, per suggerire indagini più approfondite...» (4). D’altra parte, l’affermare arbitrariamente che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) sia rimasto celibe sarebbe in netto contrasto non solo col fatto che egli stesso, come asserisce l’Evangelista che scrive a nome di Matteo (XIX, 4-5) avrebbe dichiarato «...Ὁὐκ ἀνέγνωτε ὅτι ὁ κτίσας ἀπ’ ἀρχῆς ἄρσεν καὶ θῆλυ ἐποίησεν αὐτοὺς καὶ εἶπεν· ἕνεκα τούτου καταλείψει ἄνθρωπος τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα καὶ κολληθήσεται τῇ γυναικὶ αὐτοῦ, καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν...» («...Non avete letto che il creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: per questo l’uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, e i due saranno una carne sola?...»), ma anche col fatto che nel “*Vangelo [copto] di Filippo*” (I, 32-55-122) è asserito quanto segue: «...Tre donne camminavano sempre con il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto incarnazione del “*Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”: Maria sua madre, Maria la sorella di lei e Maria la Magdalena [...]. Il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto incarnazione del “*Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”] amava Maria [la Magdalena] più di tutti i discepoli e spesso la baciava sulla b[occa] [(Fig. 1)]. Le altre donne notando il suo amore per Maria [la Magdalena], gli dissero: “*Perché ami lei più di noi tutte?*”. Il Salvatore rispose loro: “*Com’è che io non vi amo quanto lei?* [...]. Grande è il mistero del matrimonio! [...]. Comprendete la comunione immacolata, poiché è dotata di una grande forza.[...]. Il letto nuziale non è per gli animali, né per gli schiavi, né per le donne impure, ma per gli uomini liberi e per le vergini”...» e, come si legge nel 114° “*detto*” di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di

Giuseppe) riportato nel “*Vangelo [copto] di Tommaso*” (Fig. 2), allorché l’apostolo *Schiméön Bar-Iona* (Simeone Figlio di Iona detto Pietro) vuole che Maria (la Magdalena) sia allontanata “*perché le donne non sono degne della Vita*” (!) egli rispose “*io la terrò con me affinché io possa completarla in maschilità*”. Phipps (1970), in seguito ad un approfondito esame sulla questione se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia stato coniugato, conclude in senso affermativo (5) e Davis (1971) asserisce che «...è estremamente improbabile che Gesù non si fosse sposato molto prima dell’inizio del suo magistero pubblico...» (6). Inoltre, poiché nei Vangeli *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) spesso è indicato come “*Rabbi*” (“*Maestro*”) si dovrebbe dedurre che sia stato sposato al pari di tutti i “*Rabbi*” d’Israele poiché, come ulteriormente precisa Phipps (1973), in base alla *Legge Mishnaica* degli Ebrei dell’epoca “*un uomo non sposato non può essere un maestro*” (7). A riguardo Ben-Chorin (1967) asserisce quanto segue: «...Gesù era sposato? Mi rendo conto che già il solo fatto che venga posto un simile interrogativo avrà un effetto scioccante su molti lettori. Per il pensiero cristiano questa domanda è scandalosa e priva di senso in quanto come avrebbe potuto l’uomo-Dio [!!], l’unigenito figlio di Dio[!!], trovare una degna consorte? Inoltre, in un pensiero cristiano ancora più tardo tutto ciò che ha a che fare col sesso e con l’eros è divenuto peccaminoso ed equivoco ed è stato soppiantato dal concetto di *agapê*, di amore cristiano. [...]. Così frivolo il nostro interrogativo non lo è affatto. Lo poniamo in riferimento ad un preciso contesto storico e culturale. Gesù veniva chiamato “*Rabbi*” dai suoi discepoli e dalla grande comunità dei suoi seguaci. Un Rabbi non sposato non è nemmeno immaginabile. Il Talmud condanna il celibato con parole dure: “*Chi non ha una donna è senza gioia, senza benedizione, senza felicità, senza Thorah, senza mura, senza pace; un uomo senza donna non è un uomo*” (TB *Jebbamoth* 62b). Dobbiamo chiederci allora: se Gesù non fosse stato sposato, i suoi discepoli non gliene avrebbero chiesto forse ragione? E, soprattutto, i suoi avversari non avrebbero forse impiegato questo argomento contro di lui, avendo egli lasciato inadempito l’importante precetto: “*Siate fecondi e moltiplicatevi*”, contenuto nel catalogo rabbinico dei precetti? Gli avversari di Gesù rimproveravano assai spesso ed assai volentieri a lui ed ai suoi discepoli di essere troppo negligenti nell’osservanza della legge. [...]. Se non fosse stato sposato, questi accusatori di Gesù non avrebbero forse utilizzato il suo celibato come argomento contro di lui? Ma questo non è detto in nessun luogo. Si dirà allora che, allo stesso modo, in nessun luogo si parla di una moglie di Gesù e di suoi figli. È vero, ma neppure si parla mai delle mogli dei discepoli. Erano forse — pienamente contro l’usanza ebraica di quel tempo e di tutti i tempi — tutti celibi? Ciò non è assolutamente pensabile. Per esempio veniamo a sapere *indirettamente* che Pietro era sposato dal fatto che Gesù guarisce *sua suocera*. Nulla ci è detto invece della moglie di Pietro stessa. [...]: nel Talmud ci sono tramandati migliaia di nomi di saggi mentre delle loro mogli non sappiamo nulla. Dovevano forse essere tutti celibi? Questo non è detto in nessun luogo. Perché dunque Rabbi Gesù di Nazareth avrebbe dovuto raccontarci qualcosa di sua moglie, visto che essa non è mai entrata in scena nel breve spazio di tempo della sua attività pubblica? [...]. Io sono dunque dell’opinione che Gesù di Nazareth, come ogni altro Rabbi in Israele, fosse sposato. I suoi discepoli ed i suoi avversari gliene avrebbero chiesto ragione, se non avesse seguito questo costume generale. Inoltre, Gesù stesso ha per il matrimonio parole assai profonde e commoventi (*Gv. II, 24 e Mt. XIX, 6*). Parlerebbe così un uomo per il quale il celibato costituisse un ideale? [...]. Nel discorso sul matrimonio, il divorzio ed il celibato, che ci è tramandato in *Mt. XIX* ed in *Mc. X*, Gesù concede solamente che ci sono alcuni i quali possono astenersi dal matrimonio in quanto non ne sono capaci (impotenza), quindi menziona gli eunuchi [*Mt. XIX, 12*] [...]. Nelle sue parabole Gesù sceglie volentieri la figura dello sposo, il che ci fa nuovamente pensare che anch’egli abbia avuto il suo momento di vita coniugale. Lui stesso è lo sposo (*Mt. IX, 15; Mc. II, 19; Lc.V, 54; ecc.*) [...]. Tutto ciò si adatta assai poco ad un Gesù non sposato, del tutto ignaro di notte di nozze e di convivenza coniugale. Soprattutto dobbiamo liberarci dall’idea che, in un modo o nell’altro, un Gesù sposato fosse scandaloso per il suo ambiente [il prospettare che “*un Gesù sposato fosse scandaloso per il suo ambiente*” è una incontrovertibile conferma che la figura di tale personaggio è stata storicizzata dagli apologeti falsari, modellandola secondo i principi della “*nuova religione*”,

predicata in conformità dei loro interessi socio-politici]...» (8). Tuttavia, è pur vero che se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse stato sposato avrebbe, comunque, dovuto abbandonare la propria moglie (ed i propri figli qualora ne avesse avuti), allorché intraprese la sua missione itinerante, per i ben noti motivi accennati da Theissen (1977) come segue: «...L’ideale morale dei carismatici itineranti cristiano-primitivi è caratterizzato da un elemento specifico: la mancanza di famiglia. Insieme con la casa ed il potere essi avevano abbandonato anche la propria famiglia (*Mc. X, 29*). Si trattava di una rottura che escludeva [persino] le pratiche della pietà: ad un seguace era proibito andare a seppellire il padre defunto (*Mt. VIII, 22*). [...] l’odio verso tutti i parenti diventava un dovere: “*Se uno viene a me, e non odia suo padre e sua madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo*” (*Lc. XIV, 26*). Anche il detto di Gesù in lode della castrazione (o dei “*farsi eunuchi per il regno dei cieli*”) (*Mt. XIX, 10-12*) non depone a favore di un’alta considerazione della famiglia...» (9). D’altra parte, nell’ambito del cristianesimo fin dal suo esordio, come fa notare Richardson (1971) il matrimonio era considerato quasi come un sacrilegio proprio perché consente l’attività sessuale anche se solo al fine procreativo (!), tanto che il voto della castità nel contesto del matrimoni divenne una pratica abbastanza diffusa (10). Tale usanza di unione matrimoniale condizionata da rigorosa astinenza sessuale, quale forma di relazione sessuale tipica della mentalità cristiana, come precisa lo storico Bailey (1959), è stata denominata “*sinesaictismo*” (11). Inoltre, come fa rilevare Goergen (1974), l’identificazione dell’attività sessuale con il peccato comporta l’inevitabile conseguenza il dover reprimere anche il desiderio sessuale in quanto considerato altrettanto peccaminoso (12). Ma, l’“*identificazione dell’attività sessuale con il peccato*” risulta essere un’invenzione dei gestori del “*cristianesimo*”, per esigenza di particolari convenienze politiche, che non trova alcun riscontro nella persona di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Ciò è ben evidenziato anche da Deschner (1989) come segue: «...L’ascesi cristiana non trova alcun riscontro in Gesù: infatti egli non propugna il celibato, la discriminazione della donna e della vita coniugale, i digiuni o altre pratiche di mortificazione della carne, così come non sostiene il militarismo o lo sfruttamento. Mai Gesù si è espresso contro la libido come tale, mai ha considerato tutto ciò che concerne il sesso contrario alla volontà di Dio in sé per sé. Né l’astinenza sessuale svolge un ruolo qualsiasi in tutti i Vangeli della comune tradizione antica; non è certo difficile immaginarsi la radicalità della condanna della vita istintuale da parte di Gesù, se il problema gli fosse stato a cuore; d’altra parte frequentò egli stesso peccatori e prostitute (*Mc. II, 15; Mt. IX, 10 e XXI, 31-32; Lc. V, 30 e VII, 37-50*). E nemmeno le leggende intorno alla sua nascita verginale, inventate solo dai vangeli più tardi secondo il modello dei figli divini nati in questo modo, presentano un qualsivoglia postulato di natura ascetica. [...]. Gesù frequentò le donne con piena libertà. Non le ritenne inferiori né le pose mai in secondo piano; anche la loro assenza dal novero dei dodici apostoli non contraddice tale fatto, essendo tutto ciò una costruzione postuma puramente simbolica, ricalcata e suggerita dal numero corrispondente delle dodici tribù d’Israele. Le donne facevano parte della cerchia dei discepoli di Gesù, e fra i seguaci successivi erano forse più numerose dei maschi. Secondo un’antica lezione di Luca, Gesù veniva accusato dai Giudei anche per questo, per il fatto che induceesse all’apostasia le donne ed i fanciulli [(13)]. Gesù parlava alle donne, fatto che per un uomo, specie se un Rabbi, era inopportuno, “*meravigliando*” perciò i discepoli (*Gv. IV, 27*). [...]. Non solo Gesù prese parte ad una festa nuziale, ma non condannò nemmeno un’adultera [...]. Lutero trasse dall’episodio la conclusione che Gesù avesse probabilmente rotto egli stesso la fedeltà matrimoniale con Maria Maddalena (ritenuta dai Catari sua moglie o la sua concubina) e con altre, per partecipare integralmente della natura umana. In ogni caso, come la donna non era per lui una “*cosa*”, così neppure l’adulterio era considerato un delitto contro la proprietà...» (14). Pertanto, si deve dedurre che, molto probabilmente, l’assenza di un esplicito riferimento nei Vangeli, canonici in specie, se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse stato sposato, sia dovuta al fatto che nelle copie dei Vangeli pervenute, come è noto, sono state volutamente sottratte (15) delle parti non confacenti ai fini apologetici ed inserite parti fantastiche compiacenti. Ovvero, con altrettanta probabilità, come precisa Rosati

(1988), «...I vangeli sinottici non ci dicono se Gesù era sposato. Per l'ebreo era scontato che lo fosse. Quando si descrive un individuo non si dice: “un uomo con capelli”. È sottinteso che li abbia. Ma se questi mancano allora la calvizie diventa un segno distintivo e se ne fa cenno. Così, se Gesù fosse stato celibe gli evangelisti lo avrebbero fatto notare...» (16). Tuttavia, recentemente Bock (2004), eminente storico del cristianesimo, attesta quanto segue: «...Il fatto che Gesù fosse rimasto celibe non era contrario ai dettami della religione ebraica. Il matrimonio non era un passo necessario per guadagnare credibilità da parte di Gesù nel contesto ebraico in cui svolse il suo ministero...» (17) e dimostra in maniera inconfutabile che il romanzo di Dan Brown (2003) non ha alcun fondamento storico e che dalla storicizzazione (18) del personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non risulta alcuna documentazione che egli fosse sposato, mentre risulta ben documentato che “*Maria di Magdala*” era semplicemente una delle sue più attive discepole. Binet-Sanglé (1910-1915), invece, ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia stato celibe in quanto, da particolari passi dei Vangeli canonici, si riscontrano in lui chiari elementi semiologici di «...un’anomalia dell’istinto genitale (omosessualità), che era di un’intensità abnorme (come dimostrano le sue idee di castrazione) tale da indurlo, probabilmente, alla masturbazione (come fanno sospettare le sue idee di amputazione della mano)...» (19). A riguardo, bisogna precisare che non tanto le “*idee di amputazione della mano*”, quanto le “*idee di castrazione*”, potrebbero rivelare una forte esigenza di autopunizione per la propria omosessualità (20) che nelle persone con estremo senso di dignità, come probabilmente nel caso di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), di solito risulta inibita e ben sublimata (21). Tuttavia, da quanto esposto nei Vangeli canonici, appare evidente che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non nascondeva affatto i propri atteggiamenti omosessuali. Infatti, ad esempio, nel Vangelo redatto a nome di Giovanni si legge: «...ἦν δὲ ἀκακέμενος εἰς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς...» («...era dunque **sdraiato uno dei suoi discepoli nel seno di Gesù, quello che Gesù amava...**») (XIII, 23) e «...Ἐπιστραφεὶς ὁ Πέτρος βλέπει τὸν μαθητὴν ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς ἀκολουθοῦντα, ὃς καὶ ἀνέπεσεν ἐν τῷ δείπνῳ ἐπὶ τὸ στήθος αὐτοῦ...» («...Pietro voltatosi vide seguirlo **il discepolo che il Gesù amava, il quale nella cena era anche coricato sul petto di lui...**») (XXI, 20) [in ambedue le predette citazioni si allude con estrema certezza al giovane cugino *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo) che potrebbe non essere anche un suo partner sessuale]. Mentre, a riguardo, l’Evangelista che scrive a nome di Marco asserisce quanto segue: «...νεανίσκος τις συνηκολούθει αὐτῷ περιβεβλημένος σινδόνα ἐπὶ γυμνοῦ, καὶ κρατοῦσιν αὐτῶν· ὁ δὲ καταλιπὼν τὴν σινδόνα γυμνὸς ἔφυγεν ἀπ’ αὐτῶν...» («...**un adolescente lo seguiva avvolto in un lenzuolo sul [corpo] nudo; ma egli abbandonato il lenzuolo se ne fuggì nudo...**») (XIV, 51-52). Quindi, questo adolescente non sembra potersi identificare con il suddetto giovane cugino. Comunque sia, la descrizione dei menzionati giovanetti non costituisce un valido elemento indiziario per far sospettare che i medesimi fossero dei partners omosessuali. Ma, forse, limitatamente all’ultimo caso, il sospetto non si potrebbe escludere specialmente se si fosse trattato del giovane Lazzaro. D’altra parte, dall’ammonimento «...ὁ δ’ ἂν εἴπῃ τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ ῥακά [dall’ ebraico “*rakha*” = “*molle*”, “*sdolcinato*”, “*effeminato*”, ecc.], ἔνοχος ἔσται τῷ ἀδελφῷ...» («...Chi dice effeminato al fratello suo, sarà condannato dal sinedrio...») (*Matteo V*, 22) proferito da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si arguisce che egli non rifiutava l’omosessualità; anzi, come sostiene Johnson (1981), dall’esplicita espressione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si ricava la certezza che egli difendeva apertamente la “*condizione omosessuale*”. Inoltre, tale autore sottolinea che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...baciava ed abbracciava gli uomini in varie occasioni. Amò in modo particolare un giovanetto chiamato Giovanni [...], Protestò contro i termini offensivi usati per indicare gli omosessuali ed insegnò che i gay erano fratelli...» pervenendo alla conclusione che «...tutti gli elementi a disposizione suggeriscono che Gesù fosse omosessuale...» (22). A riguardo Horner (1981) ricorda come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si immedesima con immediatezza nel centurione romano (23)

allorché, affranto, implora il suo aiuto dicendogli: «...ὁ παῖς μου βέβληται ἐν τῇ οἰκίᾳ παραλυτικός, δεινῶς βασανιζόμενος...» («...il mio ragazzo [nel senso di “ganzo” (giovane amante), infatti il sostantivo greco “παῖς” costituisce il prefisso dei sostantivi greci “παιδεραστής” (“pederasta”) e “παιδοφίλης” (“pedofilo”)] giace in casa paralizzato, atrocemente soffrendo...») (Matteo VIII, 6). Da quanto esposto si deduce, con tutta certezza, che nell’affresco del “Cenacolo”, dipinto da Leonardo Da Vinci, non si racchiude alcuna misteriosa allegoria. Infatti, i numerosi artisti che si sono cimentati nel dipingere la scena dell’*“Ultima Cena”* (o “Cenacolo”), si sono tutti, compreso Leonardo da Vinci, scrupolosamente ispirati sulle predette chiare descrizioni evangeliche (Fig. 3-4-5-6-7-8-9-10-11). Nel “Cenacolo” di Leonardo (Fig. 12), in particolare, il giovane discepolo “prediletto” (“**quello che Gesù amava**”) risulta accostatosi verso Simon Pietro per il semplice motivo che questi gli aveva fatto cenno di avvicinarsi volendo suggerirgli di chiedere al “Maestro” a chi alludesse («...Εἰπέ τις ἔστιν περὶ οὗ λέγει...») (Gv. XII, 24). Ciò conferma che l’evangelista storicizzatore, il quale scrive a nome di Giovanni, era consapevole del costume che molti maestri avessero “*rapporti omosessuali con i discepoli prediletti*” (“*erotopedagogismo*”). Dunque, alla categoria dei Maestri praticanti il cosiddetto “*Erotopedagogismo euandrico*” avrebbe potuto senz’altro appartenere *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Infatti, questa categoria di Maestri è caratterizzata da iperaffettività verso i discepoli con prevalenti interessi culturali e morali su quelli materiali, con predominanza dell’altruismo sull’egoismo, con spiccato senso della vita come missione di guidare e confortare i bisognosi. Questi Maestri sentono l’amore esclusivamente come bisogno di dare e non di ricevere. Fra di essi vi sono stati maestri eccelsi e generosi sacerdoti di ogni religione in ogni tempo, che spesso sono stati additati come perversi omosessuali. Tuttavia, però, in alcuni di essi prende il sopravvento la sessualità vera e propria, da loro interpretata come “*sacra ebbrezza della comunione dei corpi*”. Ma, fatalmente con il passare del tempo tra il “*maestro-amante*” ed il “*discepolo prediletto amato*” si instaurano effettive pulsioni erotico-sessuali, a seconda dell’entità dell’aspetto gradevole del primo e dell’entità della proclività sensuale del secondo. Di solito tali contatti sessuali si instaurano progressivamente, iniziando con accostamenti blandi e sporadici, progredendo con baci più o meno profondi, fino a raggiungere contatti masturbatori, urogenitali, ecc. Comunque, il discepolo prediletto non risulta quasi mai omosessuale e non diviene mai parte passiva soggetta all’“*amante-maestro*”, la cui soddisfazione individuale è esclusivamente data dalla sua disponibile generosità verso il discepolo offerta con grande tenerezza. Negli erotopedagogisti il massimo dell’eccitamento sessuale è raggiunto dalla rivelazione del piacere goduto dal “*discepolo-amato*”. In alcuni casi, però, l’interesse della missione educativa viene progressivamente meno, ed il culto del discepolo si esaurisce, per cui la condotta altruistica si trasforma, inevitabilmente, in una condotta erotico-sessuale di tipo esclusivamente edonistico, che induce l’erotopedagogista a diventare un vero e proprio pederasta vizioso, il quale finisce quasi sempre per cercare rapporti pluralistici e prezzolati con ragazzi corrotti e sfruttatori. D’altra parte, però, in alcuni passi evangelici si può anche desumere che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) a stento lasciasse trapelare tendenze bisessuali ben controllate, se non addirittura represses, e particolari sensi di colpa espressi da chiare proiezioni di punibili colpe paidofiliche (24) e masturbatorie (25) potenziali, in lui inibite e rimosse, ma da lui sospettate o, probabilmente, constatate in altri (26). Mentre, nei suoi riguardi si potrebbe senz’altro sospettare l’esistenza di parafilia sessuale masochistica, ben evidenziatasi all’esordio della sua maturità, come documentato dall’evidente voluttuosa passione con cui ha ricercato ed affrontato l’estrema sofferenza umana, costituita dall’atrocità del martirio. Comunque, nei Vangeli non risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si sia in alcun modo espresso contro l’erotismo o abbia dichiarato che qualche comportamento riguardante la sessualità sia contrario al volere del “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”. Inoltre, nei Vangeli, come sottolineato da non pochi studiosi (27), l’“*astinenza sessuale*” non riveste alcuna importanza. In definitiva, con ogni evidenza, lo scenario pittorico del “Cenacolo” leonardesco risulta chiaramente ispirato al Vangelo redatto secondo

Giovanni (XIII, 21-25) ed, al contrario di quanto sostenuto nel clamoroso romanzo “*Il Codice da Vinci*”, non contiene alcuna immagine cripto-allegorica né la figura di una persona in più oltre quelle dei noti dodici “*apostoli*”, al pari degli scenari dei numerosi “*Cenacoli*” dipinti da tanti altri autori.

## NOTE

- (1) Cfr. Brown D.: «*The da Vinci Code*», New York, 2003.
- (2) Si è ritenuto opportuno, a scopo esplicativo, separare “*Bar*” (“*Figlio di*”) (in aramaico, omologo di “*Ben*” in ebraico) dal nome del padre legale (o anagrafico) “*Yosef*” (“*Giuseppe*”) con il trattino “-” nonostante che i cognomi ebraici dell’epoca, essendo patronimici, erano pronunziati e scritti formando un unico sostantivo composito come nei seguenti numerosi esempi: *Baryosef*, *Bartolomeo*, *Barzebadya*, *Barzekarya*, *Baryona*, *Barabba*, *Barur*, *Barchorin*, *Bargazara*, ecc. in aramaico e *Benyosef*, *Bentolomeo*, *Benzebadya*, *Benzekaria*, *Benyona*, *Benabba*, *Benur*, *Benchorin*, *Bengazara*, ecc. in ebraico.
- (3) Infatti, nella settima Trattazione [denominata “*Kiddushin*”(“*Santificazione*”) (in cui sono trattate le Leggi matrimoniali)] del terzo Ordine [denominato “*Nasshim*” (“*donne*”)] del Talmud Babilonese si legge che «...Fino all’età di venti anni il Santo benedetto [cioè, il “*Temuto (Elohên)*, Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] vigila affinché l’uomo si sposi e lo maledice se manca di farlo entro quella età...» (*Kiddushin*, 29b) (cfr. «*Talmud babylonicum integrum*», Venezia, 1520-1522). Cfr. anche Edwardes A.: «*Erotica Judaica*», New York, 1977; Boyarin D.: «*Carnal Israel: Reading Sex in Talmudic Culture*», Philadelphia, 1993; Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», Spazi della Mente, 23, 51, 2000 e «*Considerazioni sulla vita sessuale fisiologica di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», Riv. Sessuol., 25, (4), 372, 2001. ecc.
- (4) Cfr. Vermes G.: «*Jesus the jew*», London, 1977. Per quanto concerne uno studio più approfondito riguardante la vita sessuale nell’antico mondo ebraico in genere e nell’antico cristianesimo in particolare cfr. Piper O. A.: «*Geschlechter, ihr Sinn und ihr Gehimmis in biblischer*», Berlin, 1935 e Pricoco S. (a cura di): «*L’Eros Difficile. Amore e sessualità nell’antico cristianesimo*», Catanzaro, 1998.
- (5) Cfr. Phipps W.E.: «*Was Jesus Married?*», New York, 1970.
- (6) Cfr. Davis Ch.: Dichiarazioni pubblicate dal periodico OBSERVER di Londra nella pag. 25 del numero del 28 marzo, 1971.
- (7) Cfr. Phipps W.E.: «*The Sexuality of Jesus*», New York, 1973.
- (8) Cfr. Ben-Chorin S.: «*Bruder Jesus Der Nazarener in jüdischer Sicht*», München, 1967.
- (9) Cfr. Theissen G.: «*Soziologie der Jesusbewegung: Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums*», München, 1977.
- (10) Cfr. Richardson H.W.: «*Nun, Witch, Playmate: The Americanization of sex*», New York, 1971.
- (11) Cfr. Bailey D.S.: «*Sexual Relations in Christian Thought*», New York, 1959.
- (12) Cfr. Goergen D.: «*The Sexual Celibate*», New York, 1974.
- (13) Cfr. Leipoldt J.: «*Die Frauen der antiken Welt und im Christentum*», Berlin 1955.
- (14) Cfr. Deschner K.: «*Das Kreuz mit der Kirche (Eine Sexualgeschichte des Christentums)*», München, 1989.
- (15) Ad esempio, Morton Smith (1960) — docente presso la Columbia University di New York — comunica al 96° Convegno della American Society of Biblical Literature and Exegesis (dicembre 1960) che nel 1958, mentre era intento a catalogare i libri contenuti nell’antica Biblioteca del Monastero di Mar Saba (località sita circa 20 Km. a sud-est di Gerusalemme), ha rinvenuto, per caso, nel risvolto interno della copertina di un esemplare del testo «*Epistulae Genuinae S. Ignatii Martyris*» (pubblicato dall’olandese Isaac Voss ad Amsterdam nel 1646), una copia di lettera in greco, introdotta con la dicitura “*Dalle lettere di Clemente, autore degli Stromata, a Teodoro*” [di queste lettere di Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) ne fa cenno anche Giovanni Damasceno (680-760) in «*Sacra Parallela*» (311-313)] in cui è riportato un frammento volutamente fatto asportare per ordine del Vescovo Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) (tra *Mc. X*, 34 e *Mc. X*, da 35 a 45) dalla cosiddetta “*edizione ampliata*” redatta ad Alessandria dall’Evangelista che scrive a nome di Marco. Il passo soppresso è il seguente: «... Ed essi giunsero a Betania, dove era una certa donna, il cui fratello era morto. Ed ella venne, si prosterne davanti a Gesù e gli disse “*Figlio di Davide, abbi pietà di me*”. Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, incollerito, andò con lei nel giardino dove era la tomba e, subito dalla tomba si udì giungere un grande grido. E Gesù, avvicinandosi, rimosse la pietra che chiudeva la porta del sepolcro. E subito, andando dove giaceva il giovane, tese la mano e lo fece levare, prendendolo per mano. Ma il giovane, vedendolo, subito lo amò e gli chiese di poter rimanere con lui. E, uscendo dalla tomba, entrarono nella casa del giovane, poiché egli era ricco. E Gesù, dopo sei giorni, gli disse ciò che doveva fare, e la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui, perché Gesù gli insegnò il mistero del regno di Dio [il “*Temuto (Elohên)*, Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]...» ed il tratto dell’epistola con cui se ne ordina la soppressione è il seguente: «...non si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, bensì lo si

deve negare per giuramento. Perché “non tutto il vero deve essere detto a tutti gli uomini” [...]. Perché non tutte le cose vere sono la verità, e la verità che sembra vera secondo le opinioni umane non deve essere preferita alla verità vera, quella in armonia con la fede...» (cfr. Smith M.: «A letter attributed to Clement of Alexandria and containing Quotations from a Secret Gospel Attributed to St. Mark», Journal of Biblical Literature, IV, 80, 1961; «Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark», Cambridge, 1973; «The Secret Gospe», London, 1974). Pertanto, il suddetto episodio evangelico non compare in nessuna delle versioni esistenti del Vangelo marciano. Mentre, in versione mistificata è riportato solo dall'Evangelista canonico non sinottico che scrive a nome di Giovanni — circa quaranta anni dopo dell'Evangelista che scrive a nome di Marco — che, a scopo edificante, lo presenta come “*resurrezione di Lazzaro*” in netto contrasto con la versione originaria che sarebbe comparsa nell'evangelo marciano se non fosse stata volutamente occultata poiché vi sono due elementi compromettenti: a) il “*grande grido*” proveniente dalla tomba prima che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) entrasse in azione, chiara dimostrazione che non vi è stato alcun miracolo [Lazzaro avrebbe gridato per lo spavento ritrovandosi al buio della stanza tombale dopo essersi ripreso spontaneamente da una morte apparente susseguita a malattia febbrile, evenienza, anticamente alquanto frequente, che seguiva gravi stati febbrili acuti — i quali, nell'ambito delle popolazioni evolute, da quasi cento anni non si sarebbero più verificati — tanto è vero che nel «*De morbis Acutis et Chronicis*» di Celio Aureliano (V sec. d. C.) si rileva che Alessandro di Laodicea (I sec. a. C.) sostiene come l'assopimento con immobilità ed ottundimento sensoriale, caratteristico della “*insania acuta*” denominata “*laethargia*” (da “*laethum*” = “*morte*” o da “*λήθη*” = “*oblio*” + “*ἀργία*” = “*quiete*”, “*riposo*”, ecc. per crasi da “*ἀ-ἔργον*” = “*senza lavoro*”, “*senza movimento*”, ecc.), sia causato dallo stato febbrile (cfr. Liggio F.: «*I disturbi mentali acuti. Prospetto storico e proposta per una moderna nomenclatura denotativa*», Rass. Stud. Psichiat., 76, 377, 1987)]; oppure, poiché la legge ebraica dell'epoca prevedeva per gli “*omosessuali*” la pena di essere sepolti vivi, Lazzaro era stato condannato ad essere rinchiuso nella tomba e gridava perché era ancora vivo, quindi *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) per il grande affetto che lo legava al giovane amico decise di recarsi a liberarlo nonostante fosse consapevole che avrebbe corso il rischio di essere malmenato a morte dalla folla inferocita, tanto che l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni precisa quanto segue: «...εἶπεν οὖν Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος τοῖς συμμαθηταῖς; ἄγωμεν καὶ ἡμεῖς, ἵνα ἀποθάνωμεν μετὰ αὐτοῦ...» («...disse allora Tommaso il chiamato Gemello ai compagni: andiamo anche noi per morire con lui...» (Gv. XI,16), inoltre il motivo per cui i gli apostoli rimproverarono la sorella di Lazzaro, e *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si arrabbiò con lei, era perché la ritennero responsabile di avere denunciato il fratello alle autorità sacerdotali, come d'obbligo, in quanto lei era al corrente della sua omosessualità; b) la chiara allusione ad un probabile rapporto omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro*, suo intimo amico, dopo il risveglio di quest'ultimo (cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», Spazi della Mente, 12, (n. 23), 51, 2000.). Inoltre, Binet-Sanglé (1911-1915) pur non conoscendo la sconcertante scoperta di Smith (1960), ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia stato celibe in quanto, da particolari passi dei Vangeli canonici, si riscontrano in lui chiari elementi semiologici di «...un'anomalia dell'istinto genitale (omosessualità), che era di un'intensità abnorme (come dimostrano le sue idee di castrazione) tale da indurlo, probabilmente, alla masturbazione (come fanno sospettare le sue idee di amputazione della mano)...» (Binet-Sanglé A.: «*La folie de Jésus*», Paris, 1910-1915.). A riguardo, bisogna precisare che non tanto le “*idee di amputazione della mano*”, quanto le “*idee di castrazione*” potrebbero rivelare una forte esigenza di autopunizione per la propria omosessualità che, tuttavia, nelle persone con estremo senso di dignità, di solito è ben sublimata. Infatti, in tali casi, come evidenziato da Laforgue (1939) «...L'omosessualità è spesso sublimata ed anche il bisogno di punizione che essa provoca. Queste sublimazioni spingono ad attività ed opere veramente eroiche. [...] l'omosessualità latente può portare ad un'attività particolarmente raffinata della fantasia e della forza d'immaginazione, e può anche essere accompagnata da particolari qualità di carattere, placidità, intuizione e sensibilità che distinguono molti omosessuali...» (Binet-Sanglé A.: «*La folie de Jésus*», Paris, 1910-1915.). Tuttavia, però, bisogna anche ricordare che l'omosessualità repressa potrebbe indurre a qualche forma di “*paranoia*” (cfr. Laforgue R. (1939): «*Homosexualität*» in Federn P., Meng E.: «*Psychoanalytische Volksbuch*», Bern, 1939). Infatti, come sostenuto da Freud (1911), «...l'elemento essenziale della paranoia è costituito dal fatto che il soggetto reagisce con un delirio [...] ad una fantasia erotica omosessuale...» (cfr. Freud S.: «*Psychoanalytische Bemerkungen über einein autobiographisch beschriebenen fall von Paranoia “Dementia paranoide”*», Jahrb. d. Psychoan., 3, 1, 1911). Ma, invero, secondo precise ricognizioni anamnestiche risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) «...A stento lasciava trapelare tendenze bisessuali ben controllate, se non addirittura repressate, e particolari sensi di colpa [pertanto, doveva trattarsi di “*Omosessualità ego-distonica*”, cioè di “*omosessualità*” non tollerata dal soggetto che, come è noto, suscita angoscia ed intensi sentimenti di colpa: la tendenza omosessuale, per predisposizione genetica, si manifesta nel periodo adolescenziale, ma se la relativa attività pratica è inibita, in quanto considerata non conforme al costume dominante, il soggetto si cimenta in attività eterosessuale; tuttavia, gli inevitabili insuccessi non fanno altro che rinforzargli la convinzione della propria condizione omosessuale suscitando un penoso stato conflittuale] espressi da chiare proiettività di punibili colpe paidofiliche (Mc. IX, 42 e Mt. XVIII, 6) [l'Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 42) riporta la seguente invettiva pronunciata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe): «...ὅς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν [...] καλόν ἐστιν αὐτῷ μᾶλλον, εἰ περὶκεῖται μύλος ὀνικὸς περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν...» («...chiunque scandalizza uno di questi piccoli [...] sarebbe bene per lui che gli fosse messa attorno al collo una macina asinaria e fosse gettato nel mare...»); l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 6) riporta anche lui la medesima invettiva] e masturbatorie (Mc. IX, 43) [l'Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 43) riporta la seguente ammonizione proferita

da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ἐὰν σκανδαλίζη σε ἡ χεῖρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν...» («...se la tua mano ti scandalizzerà, tagliala...») potenziali, in lui inibite e rimosse, ma da lui sospettate o, probabilmente, constatate in altri...» (cfr. Cap. VI). Ma, nonostante i suddetti notevoli indizi probatori, Crossan (1985) è del parere che il passo «...la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» in sé non è sufficiente per costituire una prova certa di un legame omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro* (cfr. Crossan J.D.: «*Four other Gospel: Shadows on the Contours of the Canon*», Minneapolis, 1985) e Neuser (1994) pensa, addirittura, che il relativo manoscritto non essendo stato ancora sufficientemente studiato in quanto non reso disponibile per un esame accurato, possa essere un falso (cfr. Neuser J.: “Who needs “Historical Jesus”? An Essay-Review”, *Bulletin for Biblical Research* 4, 115, 1994). Ma, potrebbe esserne stata impedita la disponibilità agli esperti onde evitare la diffusione di una scomoda certezza! D'altra parte, la versione della “*resurrezione di Lazzaro*” del Vangelo giovanneo ha indotto Renan (1863) — che non poteva essere a conoscenza del relativo episodio asportato dall'originale Vangelo scritto a nome di Marco — ad ipotizzare che le sorelle di *Lazzaro* abbiano approfittato della malattia del fratello per fargli recitare la parte del morto onde fornire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), loro intimo amico, l'occasione di un successo clamoroso nel momento in cui i suoi avversari stavano per prendere il sopravvento (cfr. Renan E.: «*Vie de Jésus*», Paris, 1863). Comunque, in ogni caso, l'episodio della “*falsa morte di Lazzaro*”, continuamente millantato dai gestori della “*Chiesa Cattolica*” come miracolo della “*resurrezione di Lazzaro*”, è una delle tante armi psicologiche ignobilmente usate per incrementare la credulità popolare a loro vantaggio.

(16) Cfr. Rosati G.: «*L'Uomo dei Miracoli*», Milano, 1988.

(17) Cfr. Book D.L.: «*Breaking the Da Vinci Code*», New York, 2004.

(18) La storicizzazione consiste nell'esposizione di un racconto come avvenimento storico.

(19) Cfr. Binet-Sanglé Ch.: «*La folie de Jésus*», Paris, 1910-1915.

(20) Il Vecchio Testamento — ben conosciuto da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — nonostante in tutto il capitolo del “*Cantico dei Cantici*” esalti la sessualità come legittima fonte di godimento nel suo aspetto erotico completamente discinto dallo scopo procreativo — in netto contrasto, non tanto con il Nuovo Testamento in generale (cfr. Boswell J.: «*Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*», Chicago, 1980; Scroggs R.: «*The New Testament and Homosexuality*», Philadelphia, 1983; ecc.), quanto con il cristianesimo esordiente, nell'ambito del quale, soprattutto a seguito della particolare influenza di *Schaöul* (Saul = Paolo di Tarso) (5-70 d. C.), si sostiene tassativamente che i rapporti sessuali debbono avere lo scopo esclusivo della procreazione —, in molti altri capitoli condanna aspramente l'omosessualità (cfr. Johnson P. R.: «*The Gays and the Bible*», Los Angeles, 1971; Pittenger N.: «*Homosexual & the Bible*», Los Angeles, 1983; Merrill D.: «*The Bible and Homosexual*», Idaho, 1992; ecc.) proprio perchè, con ogni evidenza, prescinde dal fine procreativo, tanto da poter suscitare nei trasgressori un sentimento d'impellente esigenza di autopunizione assoluta. Ma, nel caso di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) l'omosessualità appare piuttosto repressa e, per razionalizzazione inconscia, orientata in bisogno di castità o sublimata in intensa attività suscitatrice di consenso o convertita in stato paranoiacale.

(21) Cfr. Johnson P.R.: «*Jesus and the Gay*», Los Angeles, 1981.

(22) Infatti, in tali casi, come evidenziato da Laforgue (1939) «...L'omosessualità è spesso sublimata ed anche il bisogno di punizione che essa provoca. Queste sublimazioni spingono ad attività ed opere veramente eroiche. [...] l'omosessualità latente può portare ad un'attività particolarmente raffinata della fantasia e della forza d'immaginazione, e può anche essere accompagnata da particolari qualità di carattere, placidità, intuizione e sensibilità che distinguono molti omosessuali...» (cfr. Laforgue R.: «*Homosexualität*» in Federn P., Meng E.: «*Psychoanalytische Volksbuch*», Bern, 1939). Tuttavia, però, bisogna anche ricordare che l'omosessualità repressa potrebbe indurre a qualche forma di “*paranoia*”. Infatti, come sostenuto da Freud (1911), «...l'elemento essenziale della paranoia è costituito dal fatto che il soggetto reagisce con un delirio [...] ad una fantasia erotica omosessuale...» (cfr. Freud S.: «*Psychoanalytische Bemerkungen über einein autobiographisch beschriebenen fall von Paranoia “Dementia paranoide”*», *Jahrb. d. Psychoan.*, 3, 1, 1911).

(23) Cfr. Horner T.: «*Homosexuality and the Judeo-Christian Tradition*», London, 1981.

(24) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 42) riporta la seguente invettiva pronunciata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ὅς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν [...] καλόν ἐστὶν αὐτῷ μᾶλλον, εἰ περικείται μύλος ὀνικός περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν...» («...chiunque scandalizza uno di questi piccoli [...] sarebbe bene per lui che gli fosse messa attorno al collo una macina asinaria e fosse gettato nel mare...»); l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 6) riporta anche lui la medesima invettiva.

(25) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 43) riporta la seguente ammonizione proferita da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ἐὰν σκανδαλίζη σε ἡ χεῖρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν...» («...se la tua mano ti scandalizzerà, tagliala...»).

(26) Cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», *Spazi della Mente*, 23, 51, 2000.

(27) Cfr. Campenhausen H.: «*Die Askese*», Stuttgart, 1949; Savramis D.: «*Entchristlichung und Sexualisierung: zwei Borurteile*», Hamburg, 1969; Brock E.: «*Die Grundlagen des Christentums*», München, 1970; ecc.